

Le relazioni del Regio Commissario Straordinario: Buddusò e Ozieri

Miriam Punzurudu

Un noto proverbio medievale recita “*Litterae non dant panem*” e in quel sostantivo plurale riconosciamo le letterature, le lingue vive e morte, le filosofie. Tutte materie umanistiche capaci di far rifiorire gli studi classici e filologici. Ma, come Giano bifronte, mentre riempiono le menti e gli animi degli studenti tengono al verde le tasche dei laureati, freschi o stagionati, tuttavia animati dalla speranza di veder riconosciuta la dignità del proprio lavoro dal mondo capitalistico, assetato di numeri e cifre in euro, dollaro o meglio yen. Cecità? Universi paralleli? Ideali empirei?

Nel compilare il modulo d’iscrizione alla facoltà di Lettere gli intrepidi studenti dovrebbero leggere il tascabile di Alessandro Carrera, *La vita meravigliosa dei laureati in lettere*¹, che affronta con un umorismo ricco di paradossi la citazione contenuta nel titolo.

La lotta tra lettere e numeri non è una questione nuova, non è una battuta di spirito ma coinvolge intere esistenze. Un uomo ha messo d’accordo le une e gli altri: Enrico Costa, nato a Sassari nel 1841 e lì morto a sessantotto anni, appassionato di letteratura, teatro, poesia, storia, giornalismo, disegno e musica ma esperto contabile per lavoro.

Nella dedica all’amico Filippo Vivanet del suo primo romanzo, *Paolina*², si trova “una precisa, e simpaticamente autoironica, indica-

¹ A. CARRERA, *La vita meravigliosa dei laureati in lettere*, Palermo, Sellerio, 2002.

² E. COSTA, *All’amico Filippo Vivanet*, in *Paolina*, Sassari, Tipografia Azuni, 1874. Il romanzo *Paolina*, pubblicato nel 1874 presenta “un *forastiere nomade* che, casualmente capitato in Sardegna e senza nulla conoscere della terra, degli usi e costumi, della sua fisionomia, con aria saputa trincia giudizi del tutto privi di fondamento”. Sprezzantemente il Costa bolla lui e tutti i suoi simili che in ogni tempo hanno parlato dell’Isola

zione critica valida per *Paolina* e per tutta la restante produzione del Costa: «Tu ben sai che, essendo io sempre stato in lotta con le cifre, ogni mio lavoro può dirsi nato fra un'addizione e una sottrazione. Non deve quindi meravigliarti se i miei parti risentono spesso di queste due operazioni aritmetiche: vi si trova sempre qualche cosa in *più*, e qualche cosa in *meno*»³.

Nella produzione letteraria di Costa, il *più* è la certosina ricerca della storia della Sardegna, per conferire giusta dignità alle vicende di un popolo spesso muto nel dialogo storico intrapreso dai dominatori e a suo parere è fondamentale conoscere la storia anche attraverso i romanzi. Il *meno* è l'interesse per l'opera d'arte pura, il romanzo equilibrato in tutte le sue parti, perché a Costa interessa la documentazione puntigliosa da raggiungere anche a costo di sacrificare la fluidità della narrazione.

Il *più* e il *meno* del suo lavoro di contabile emergono nelle relazioni scritte al termine di missioni nel ruolo di Commissario Straordinario nel comune di Buddusò e nell'ospedale civile di Ozieri. In particolare nei bilanci, con l'attivo e il passivo minuziosamente giustificati e spiegati, senza tralasciare il richiamo etico al rispetto delle regole, al bene comune e soprattutto alla concordia fra gli amministratori.

Ai responsabili del nuovo consiglio comunale di Buddusò sottolinea gli aspetti negativi della presenza di un commissario che “come quella del medico segnala un ammalato in famiglia”⁴ e non può incidere concretamente nella situazione dell'ente in quanto “vede più un

con queste parole: “Individui insomma che, spacciandosi per uomini di alto affare, di vasta cultura e d'inarrivabile intelligenza, si atteggiavano ora a maestri, ora a severi giudici di un paese, di cui ignorano il più delle volte la storia, le tradizioni, le tendenze e la stessa geografia” (E. COSTA, *La Bella di Cabras*, a cura di G. Forresu, introduzione di G. Marci, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/Cuec, 2007, pp. IX-X).

³ G. MARCI, *In presenza di tutte le lingue del mondo. Letteratura sarda*, Cagliari, Cuec, 2006, p. 232.

⁴ E. COSTA, *Relazione del Commissario Straordinario Enrico Costa al Consiglio Comunale di Buddusò nel giorno dell'insediamento 13 settembre 1892*, Sassari, Dessì, 1892, p. 99.

orbo in casa propria che un veggente in casa d'altri"⁵. Poi prende atto del macchinoso ingranaggio burocratico che dipende dalle province e inceppa le pratiche di competenza comunale; la soluzione a questi grovigli sarebbe secondo Costa l'autonomia dei comuni.

Ai nuovi responsabili della Congregazione di carità di Ozieri, pronti a subentrare al suo posto, indirizza una serie di esortazioni dal sapore sapienziale, ispirato dal buon senso dell'antico *pater familias* e da citazioni filosofiche e religiose: "Siate concordi ed uniti, e sacrificate i dispetti e i rancori sull'altare della vera Carità, donde emana quello spirito benefico che fu base di un nuovo ordine sociale, e che, iniziato dal Cristianesimo, è oggi il portato più splendido della civiltà moderna. Fate il vostro dovere, e tirate diritti per la vostra strada, senza curarvi delle insinuazioni maligne. Disse Antistene, che fare il bene e sentirsi biasimato è soddisfazione di Re! Massima pelosa e poco soddisfacente, lo so! E tollerabile appena in bocca al più cinico dei filosofi greci; ma un fondo di vero vi riconosceremo, sempre quando la superiorità dello spirito riesca a renderci sordi ai suggerimenti delle passioni!"⁶.

Dalla documentazione contabile emerge potente lo spirito narrativo. Tra le righe e dietro i numeri, in mezzo a cedolini, fogli sparsi, noterelle scritte a lapis, cartelle incomplete, archivi scomposti, Costa ricostruisce storie di persone, di paesi, di comunità, di professioni. Sempre attento a distinguere i conti che non tornano dalle reali responsabilità dei soggetti coinvolti dei quali vuole sempre salvaguardare la dignità.

Nel momento in cui Costa compie le due missioni nel comune di Buddusò (1892) e nell'ospedale di Ozieri (1894) la Sardegna è ancora sotto la monarchia sabauda, nella quale si trova fin dal 1720, e la sua economia è prostrata come il morale dei sardi. Alla fine del 1700 erano iniziate le riforme che riguardano l'istruzione, la sanità, la sicurezza

⁵ Ivi, p. 97.

⁶ E. COSTA, *L'ospedale di Ozieri. Relazione letta dal Commissario Regio Enrico Costa ai nuovi membri della Congregazione di Carità nella seduta del 22 settembre 1894*, Sassari, Chiarella, 1894, p. 80.

pubblica, il popolamento e l'economia. I veri problemi della Sardegna sono però l'agricoltura, la pastorizia, la viabilità, il feudalesimo ancora in atto con tutta la piramide di tasse a carico della popolazione che insorge: si pensi al tentativo fallito di scacciare i piemontesi, alla rivolta guidata da Angioj e al ripristino del terrore. Nel tentativo di risolvere i conflitti tra agricoltori e pastori venne promulgato l'Editto delle Chiu-dende nel 1820: alla proprietà collettiva venne sostituita quella privata, molti ne approfittarono e si ebbero malcontenti e sommosse. L'editto venne sospeso nel 1833, ma il problema rimase con le usurpazioni dei terreni comunali di Buddusò da parte dei pastori ebbe a che fare Costa nel 1892.

Per quanto riguarda la viabilità interna, ne abbiamo un'informazione anche nella biografia di Costa che a 13 anni viene mandato dalla madre, vedova e in grave ristrettezza economica, da Cagliari dove abitava a Sassari per raggiungere il nonno, che peraltro non lo voleva: il piccolo Enrico viaggiò per trenta ore in diligenza. Era il 1854 e si attese ancora vent'anni per vedere la realizzazione delle prime ferrovie in Sardegna.

Dal punto di vista giuridico, ricordiamo la sostituzione della *Carta de Logu* con il *Codice Feliciano* pubblicato nel 1827 con il quale si riformava l'amministrazione. Dopo diversi passaggi nel 1859 la Sardegna è divisa nelle due province di Cagliari e Sassari. A capo di ogni provincia fu posto un governatore che dal 1861 riprese l'antico nome di 'prefetto'.

Con l'applicazione dell'amministrazione sabauda si trova a fare i conti Enrico Costa.

Cosa è successo a Buddusò nel frattempo? Dopo le elezioni del 1891 e le dimissioni di tutti i consiglieri alla fine dello stesso anno, dall'inizio del 1892 ci fu la sospensione dell'Ufficio di Stato civile per due settimane. La situazione illegale, con tutti i consiglieri dimissionari ma in carica di fronte alla Legge, perdurò per oltre cinque mesi fino al 9 giugno quando il consiglio fu legalmente sciolto e Costa venne nominato Regio commissario con triplice autorità di amministratore, di ufficiale di

Stato civile e di ufficiale per la pubblica sicurezza. Da qui parte l'esame dell'anomala situazione del comune il cui dissesto finanziario, secondo l'opinione pubblica, era causato dalle usurpazioni di terreni comunali, ma in realtà era dovuto ad antico abbandono, inerzia e *trascuranza*.

Nell'introduzione della relazione, che Costa compilò sulla situazione buddusoina, c'è la dichiarazione d'intenti dell'autore: "non voglio ricercare da qual parte o da qual persona provenga il torto, e se più questi o più quelli abbiano contribuito a produrre l'attuale stato di cose. ... se torto ci ha da essere, è certo di tutti... e forse di nessuno! Indicherò dunque il male, consiglierò i rimedi, ma non accuserò alcuno di colpe o di errori comuni"⁷.

Qui inizia l'esame minuzioso delle carte, in cento pagine suddivise in *capi e rubriche*. Sembrerebbe un'esposizione tecnica e piuttosto fredda. Non è così. Il contabile spesso cede il passo allo storico, ad esempio quando cita la compagnia barracellare, i gruppi di guardie private per reprimere e prevenire la delinquenza rurale in Sardegna, ne ricostruisce la storia a partire dal periodo precedente la dominazione spagnola e cita il Codice della repubblica sassarese del secolo XIV⁸. Dal contabile all'etno-antropologo quando presenta le osservazioni sull'indole della popolazione. Poi si trasforma in geografo ed economista e descrive il comune ricco di terreni e boschi capaci di offrire legna e sughero, in realtà affittati a poco prezzo e senza ordine nelle riscossioni degli affitti. Il comune di Buddusò, con oltre 42.437 ettari di terreno era il terzo della Sardegna per estensione, le medaglie d'oro ottenute più volte da Pietro Paolo Ledda Campus attestano l'importanza del paese in questo ramo dell'industria. Ritroveremo Ledda Campus tra i sindaci di Buddusò che hanno anticipato del proprio per estinguere piccoli e grandi debiti del comune⁹.

⁷ E. COSTA, *Relazione del Commissario Straordinario Enrico Costa al Consiglio Comunale di Buddusò nel giorno dell'insediamento 13 settembre 1892*, cit., p. 9.

⁸ Ivi, pp. 62-65.

⁹ Ivi, p. 42.

Segue l'esame delle condizioni igieniche, dell'istruzione, della sicurezza, delle opere e dei servizi pubblici.

Nel presentare le persone che incontra serve il narratore, spesso impietoso di fronte ad alcune situazioni difficili. Qui apriamo una finestra sull'organico comunale "insufficientissimo"¹⁰. C'è il segretario, un vecchio più che settantenne, 1250 lire annue di stipendio, invecchiato sul logoro tappeto verde "il quale non ebbe per lui che la virtù di mantenergli viva, per 36 anni, la speranza di giorni migliori! Vero galantuomo nell'adempimento dei suoi doveri; vero Segretario nel custodire i segreti di ufficio"¹¹. E qui ci fermiamo sull'etimologia del termine 'segretario' (da *secretum* separato, appartato, nascosto, anticamente persona di fiducia di un principe, un sovrano e in generale indica chi è addetto a una persona o a un ufficio con incarico di svolgere mansioni esecutive di fiducia) che tornerà utile nella lettura della missione ozierese. Il segretario "è abile, scrupoloso, e abbastanza pratico nella parte amministrativa – ma molto debole e incerto nella contabile, per la quale non ebbe mai alcun serio indirizzo"¹².

L'altro impiegato della segreteria, uno scrivano (richiama il piccolo scrivano fiorentino di De Amicis e sa più di scrivania che di essere umano) si occupa del solo Ufficio di Stato Civile. Per le altre pratiche il segretario è coadiuvato dal giovane figlio.

"Terzo impiegato è Bernardo, il quale riunisce le quattro cariche di Usciere comunale, di Ufficiale di Polizia urbana, di Banditore pubblico... e di custode del Cimitero per l'ordine delle sepolture – con complessive 700 lire di stipendio. Questo disgraziato non è mai retribuito a tempo e i suoi mandati sono sparsi per ogni dove: in mano di ogni pietoso che ha voluto pagarglieli per carità. Basti dire che per il rimborso me ne furono presentati due, arretrati di sette anni (per lo stipendio

¹⁰ Ivi, p. 12.

¹¹ Ivi, pp. 12-13.

¹² Ivi, p. 13.

di Novembre del 1885) trovati nientemeno che nelle tasche... di un cadavere!”¹³.

Ritroviamo il terzo impiegato Bernardo anche nella parte finale della relazione, nel capitolo intitolato *Igiene e salute pubblica*. E qui la descrizione minuta di Costa dipinge una sorta di macchietta: “l’Ufficiale di Pulizia urbana, banditore per pulire le strade e becchino rappresenta l’igiene; ma il poveretto non ne ha l’aria, né può darne l’esempio! Devo pur dire che la sua opera non torna efficace, poiché egli non ha il prestigio richiesto per imporsi altrui. Bisognerebbe stipendiarne uno apposito, che non avesse altri incarichi. L’igiene ci guadagnerebbe davvero!”¹⁴.

Le considerazioni schiette e immediate strappano un sorriso che diventa subito amaro e riconduce ad un passo di *La Bella di Cabras* in cui l’opportunità di curare l’igiene personale segna un confine sociale. Rosa infatti guarda con una certa ripugnanza Salvatore, il compagno di giochi da bambina ora pescatore, da sempre innamorato di lei e risoluto a sposarla anche dopo la nascita della piccola Carlottina dalla relazione con Carlino, seminarista di famiglia nobile presso la quale la ragazza era andata a servizio. “Dimenticandosi d’esser nata in casa di rustici contadini, Rosa avrebbe voluto che il poveretto si fosse pettinato ogni giorno; che ogni giorno avesse cambiato la biancheria. Come se il poverino potesse far toiletta, costretto ad alzarsi prima dell’alba, a star sempre a bagno sotto la sferza del sole, a impugnar remi, a tirar gomene, e a maneggiar pesci lungo la giornata!”¹⁵. Rosa dal confronto tra le figure di Carlino e Salvatore percepisce la propria distanza da entrambi, sintomo di un atteggiamento mentale che la allontana dalle proprie origini, e quindi da Salvatore, e la proietta verso Carlino; sarà la condizione sociale di quest’ultimo a respingerla inesorabilmente. È una situazione straziante che conduce Rosa all’esito tragico che ben si conosce.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Ivi, p. 50.

¹⁵ E. COSTA, *La Bella di Cabras*, cit., p. 310.

A Ozieri, invece, Costa per quattro mesi indagò sull'ammancio del fondo di cassa verificatosi dopo la morte del presidente Cavalier Francesco Bertolotti.

E qui Costa parte con la ricostruzione storica dell'ospedale di Ozieri, ubicato nel Convento dei Cappuccini, con l'inquadramento temporale degli altri cinque ospedali dell'isola iniziando dal più antico, quello di Oristano (fondato nel 1409, pochi anni dopo la morte di Eleonora d'Arborea) e dedicando un paragrafo a quelli destinati ad altri usi e perciò non includibili nella sua lista.

La storia dell'ospedale è legata a due nobildonne vissute una nel 1700 e l'altra nel 1800. La prima è la duchessa spagnola Marianna Borgia che, nel testamento del 1747, donava un lascito ai gesuiti per le missioni di California; dopo la battaglia degli eredi si decise di devolvere una somma alla fondazione dell'ospedale a Ozieri.

L'altra donazione si deve a donna Maria Lucia Sechi, con testamento del 1861: anche in questo caso si accese una battaglia legale fra gli eredi che si opponevano al lascito all'ospedale, ma senza esito fortunato a loro favore.

Tra fondi segreti, benefattori e donatori ignoti, restauri immotivati, Costa ricomponne un periodo lungo un trentennio di amministrazione incompleta, oscura, arbitraria per autoritarismo esagerato dei due presidenti che si erano succeduti. E la morte dell'ultimo di essi, per apoplezia fulminante, al termine di una serie di richieste di documentazione da parte della prefettura, richiese la nomina del commissario che in quattro mesi mise ordine nelle carte e seppellì definitivamente le questioni irrisolvibili.

Nel salutare i nuovi amministratori Costa li esorta alla ricerca della vera Carità, non solo come opera materiale di assistenza e cita nientemeno che Victor Hugo, il quale definì l'uomo benefico non colui che *dona molto* ma colui che *dona meglio*. Quindi con attenzione alle regole contabili e con la continuità della sorveglianza dell'intera amministrazione¹⁶.

¹⁶ E. COSTA, *L'ospedale di Ozieri. Relazione letta dal Commissario Regio Enrico Costa ai*

Nella relazione ozierese è maggiormente presente il narratore, quasi divertito dalle storie che a fatica emergono dalle poche carte disponibili. I personaggi sono tra le carte.

Iniziamo dai due fratelli Bellu Tinu, ultrasessantenni e malati, che decisero di donare le loro proprietà, una casetta e la vigna, all'ospedale in cambio delle cure che avrebbero ricevuto. Qui Costa denuncia il malvezzo di estorcere agli infermi ricoverati promesse di lasciti in ricompensa della carità. Dalla vendita dei suddetti beni il presidente concedette un mutuo a un proprietario ozierese che faticò a restituire la somma con gli interessi. Di questi e altri passaggi di denaro non c'è traccia nei documenti ufficiali e Costa ha ricostruito la storia grazie al ritrovamento di brevi appunti a matita dietro fogli sparsi.

Poi c'è il presidente che lavora in solitudine attenendosi alla massima evangelica dell'elemosina segreta; la somma donata in segreto da un incognito reverendo ricompare dopo dodici anni restituita da un distinto ecclesiastico al quale era stata concessa sempre nascostamente a mutuo. Domanda retorica sugli interessi maturati nel frattempo. Nulla si seppe e nulla compare tra i conti.

E si giunge a raccontare della Superiora che gestisce la farmacia dell'ospedale in nero, vendendo medicinali al pubblico con lautì guadagni che non venivano segnalati se non in minima parte.

Il segretario "firmava deliberazioni, conti, mandati e tutto ciò che i regolamenti prescrivevano coprendo col manto misericordioso della sua firma e del suo galantomismo altrui irregolarità e abusi. [...] per un anno fu anche incaricato di disimpegnare la carica di tesoriere provvisorio – ma non fece altro che rendersi doppiamente Cireneo d'irregolarità, che il poveretto non aveva neppure sognato di commettere"¹⁷. Il tesoriere solo di nome, visto che gli veniva richiesta solo la firma su documenti che non poteva redigere.

nuovi membri della Congregazione di Carità nella seduta del 22 settembre 1894, cit., p. 79.

¹⁷ Ivi, p. 23.

Tra gli ammalati ospitati nella casa di cura la prima fu una donna nel 1867 di cui Costa riporta i dati personali, il lavoro e la morte dopo due mesi di ricovero.

L'osservazione crea un triangolo femminile che lega la prima paziente alle nobildonne iniziatrici dell'opera benefica, la duchessa spagnola Marianna Borgia e l'ozierese Maria Lucia Sechi già citate, ricordate ancora oggi con due statue di marmo all'interno della struttura ospedaliera.

Per chiudere mettiamo sulla bilancia il Costa contabile.

Nel piatto dei *più* la precisione da ragioniere, le meticolosità nello studio della documentazione, l'intraprendenza di fronte a situazioni amministrative spinose; poi l'attenzione per gli uomini coinvolti nelle vicende, la ricerca delle reali cause dei sistemi errati anche attraverso la storia e la politica; la filantropia e l'ironia. La capacità di capire le persone e le loro storie e di raccontarle creando per loro uno spazio tra numeri e leggi.

Nel piatto dei *meno* la neutralità e l'indifferenza, l'applicazione pedissequa delle norme e la ricerca tassativa delle responsabilità.

Alla fine, vengono fuori un bilancio nettamente positivo e la dimostrazione che dalla lotta tra numeri e lettere può scaturire un'armonia multiforme e polifonica, un'energia vorticoso capace di immergersi in molte arti. Ma solo per un breve momento. Perché più di ogni arte per Costa conta l'uomo.